

L'Assemblea nazionale di organizzazione lancia un piano: prima tappa il tesseramento e proselitismo 1987

Tre anni per riformare e rafforzare il Pci

L'obiettivo è in sostanza la costruzione di un moderno partito riformatore secondo le scelte del 17° Congresso



Novità nelle strutture organizzative, impegno più stringente nella definizione di obiettivi programmatici

Angius: «Ci vuole l'impegno di tutti i gruppi dirigenti»

Il lavoro intenso già svolto e la prossima convenzione programmatica - «Abbiamo saputo innovarci; ed ecco che ci contestano»

Gavino Angius, nel rapporto introdotto all'assemblea nazionale di organizzazione, ha ricordato che il 17° Congresso ha delineato un processo, assai rilevante, di rinnovamento del partito. L'obiettivo è in sostanza la costruzione di un moderno partito riformatore. Ma ciò presuppone uno sforzo politico e culturale dei gruppi dirigenti come nei momenti più alti della storia del Pci. Il Congresso ha già segnato una tappa importante nella elaborazione dei comunisti italiani e ha riproposto l'alternativa democratica sulle basi di un rinnovato programma politico, contribuendo in modo significativo alla definizione degli obiettivi di una sinistra riformatrice in Italia e in Europa. Nei mesi successivi il partito è stato impegnato nei congressi regionali ed è stato anche questo un passaggio che ha consentito un approfondimento programmatico con la definizione di specifiche piattaforme politiche. Poi c'è stato l'intervento dinanzi alla crisi di governo che non si è esaurito nel mese di luglio (200 manifestazioni nei Paesi). Infatti, le feste dell'Unità (8 mila) con la partecipazione di circa 15 milioni di cittadini, concluse dal grande appuntamento di Milano, hanno visto una estesa partecipazione di massa alle manifestazioni e ai dibattiti politici. È stato quello il momento di un confronto vivo con i partiti, i sindacati, personalità della cultura, della scienza sulle grandi questioni del Paese e sui temi internazionali.

Le nostre proposte

Sono state contemporaneamente raccolte 800mila firme per il referendum consultivo sull'energia nucleare. C'è stato inoltre un impegno per contribuire — insieme a un vasto arco di forze di diversa ispirazione — a riportare sul tappeto il grande tema del disarmo e della pace. E ora le nostre organizzazioni sono al lavoro, con molteplici iniziative politiche, per respingere e cambiare gli indirizzi della legge finanziaria presentata dal governo. Di pari passo è andata avanti nella Direzione del partito un'opera di aggiornamento programmatico: dal problema dell'occupazione alla riforma delle istituzioni e della giustizia, dalla ridefinizione dello stato sociale alla scuola. Abbiamo così già avanzato precise proposte per un piano del lavoro e per ridare vitalità ed efficienza al Parlamento sulla base di un sistema monocamerale, con la riduzione del numero dei parlamentari.

È questo un lavoro intenso, fatto di iniziative, di ricerca e di studio, che svilupperemo fino alla convenzione programmatica, nel vivo di una lotta politica alla quale ci chiama la crisi del pentapartito a guida socialista che si consuma in manovre tattiche in vista della «staffetta».

Ma proprio mentre il pentapartito, con le sue guerriglie paralizzanti, giunge alla resa dei conti, quando molti alibi nei nostri confronti sono caduti, ecco che si cerca di imbastire una campagna nei nostri confronti. Quando è chiara l'insomma, che, superando notevoli difficoltà, abbiamo saputo innovare la nostra stessa cultura politica, restando un partito con solide e profondissime radici nella società italiana, ecco giungere le contestazioni più pretestuose. C'è un tentativo di screditare gli stessi tratti costitutivi del nostro partito, come grande forza democratica nazionale, quei caratteri che noi abbiamo saputo salvaguardare proprio perché non siamo rimasti immobili, ma abbiamo fatto un continuo sforzo di rinnovamento sulla base dei compiti politici cui eravamo chiamati. Si vorrebbe impedire che gli italiani facciano il bilancio di una politica, inaugurata dopo la crisi della solidarietà nazionale, che ormai mostra la corda, incapace com'è di abbordare qualunque riforma rispetto al mutamento che hanno coinvolto il Paese. Ma per parte nostra — ha detto Angius — non ci lasceremo distogliere dalla strada imboccata con l'ul-

timo congresso. Non ci attarderemo in una semplice difesa della nostra forza. Non penseremo soltanto ad autoconservarci. Sappiamo che non tutto dipende da noi, ma molto può dipendere da noi. Abbiamo lanciato l'idea di un piano triennale di rinnovamento e rafforzamento del partito, partendo dal presupposto che un tale processo per essere realizzato comporta un impegno di lunga lena dei gruppi dirigenti. Il rinnovamento del partito è parte essenziale della lotta politica per l'affermazione delle scelte compiute al 17° congresso: per certi versi ne è la condizione. C'è infatti chi tende a vedere negli sviluppi più recenti della nostra elaborazione non un arricchimento, uno spostamento in avanti, ma una perdita di purezza ideologica, quasi che l'identità del partito possa essere tutelata rimanendo ancorati ad una visione mitica della realtà sociale e politica e non cimentandosi con i mutamenti della società italiana e della scena internazionale. C'è anche chi interpreta, però, le scelte del Congresso come se tutto ciò che si presenta ammantato di modernità debba essere assunto. La spregiudicatezza degli atteggiamenti diventa essa stessa segno di vitalità politica. Il nostro patrimonio politico-culturale diventa un peso che dobbiamo trascinarci, quasi che la nostra funzione possa uscire rigorizzata da una pura omologazione agli altri partiti. E la laicità in questo caso si trasforma in permeabilità acritica, rinuncia alla battaglia culturale e non in impegno di scelte più consapevoli e rigorose. Su questa scia l'organizzazione del partito si presenta come una variabile indipendente — alla quale si guarda con indifferenza — rispetto alla nostra politica concreta.

Angius ha indicato a questo punto le linee principali di intervento nelle strutture organizzative, confermando il posto centrale che spetta a sezioni, di cui però occorre qualificare l'attività, anche «specializzando» il profilo in funzione dell'insediamento territoriale o nei luoghi di lavoro. I centri di iniziativa politica e culturale saranno un nuovo strumento per favorire la partecipazione politica, con l'apporto di contributi e competenze esterni, su determinati progetti.

Dirigenti e democrazia

Condizioni di tale rinnovamento restano lo sviluppo della democrazia interna, secondo le linee fissate dal Congresso, e la trasparenza delle decisioni dei gruppi dirigenti, insieme ad un intenso flusso di informazione tra vertice e base del partito, che si avvalga anche di moderni strumenti di elaborazione dati (è stato impostato un articolato piano di computerizzazione).

Ma — ecco il punto sottolineato da Angius nella parte finale della relazione — verso questi traguardi ci si potrà muovere con successo, se si avrà consapevolezza del valore di un'organizzazione democratica di massa come la nostra nell'attuale scontro politico. La degradazione dei partiti a strumenti di occupazione di potere, oltre ad essere un fattore di corrompimento della vita democratica, lascia il campo a potentati e lobby che tendono a consolidare lo spostamento di poteri avvenuto a loro vantaggio in questi ultimi anni, esercitando un dominio e prendendo funzioni di egemonia politica e culturale nel campo dell'economia, della finanza e dell'informazione. Un profondo rinnovamento del sistema politico, un forte rilancio del nostro partito, sono pertanto indispensabili perché le forze di sinistra e democratiche possano aprire al Paese la strada di un'alternativa.

Nella parte centrale del suo intervento, Natta ha affrontato alcune essenziali questioni di concezione e modo d'essere del partito.

Cosa significa, oggi, riforma del partito? Anzitutto deve essere chiaro che vogliamo che il Pci continui ad essere un partito nel senso pieno del termine: una vera, effettiva organizzazione politica con iscritti, strutture, regole di vita determinate. Dunque: un corpo politico unitario. Forse negli anni passati avremmo dovuto impegnarci di più per la difesa e l'affermazione del partito come grande organizzazione di massa in ragione di una concezione della politica come fatto di massa e non di élites. Ma il punto cruciale è come si risponde alla domanda: come può vivere e svilupparsi una tale organizzazione, di grandi dimensioni nella realtà attuale, di fronte alla crescente complessità sociale?

La prima risposta è: il partito deve saper essere l'espressione di una nuova e più ampia rappresentanza sociale. Noi non siamo mai stati un partito di classe in senso stretto; ma oggi più che mai il Pci deve realizzarsi come espressione organica e ampia del mondo del lavoro

ROMA — Pochi punti ma chiarissimi, sono stati il filo rosso che ha unito con grande evidenza — cosa che non sempre capita e che è quindi significativa — l'uno e l'altro dei diciannove interventi che sono seguiti alla relazione di Angius. Tanto questo filo comune era evidente che il segretario di Genova Mazzarello, intervenendo per ultimo ieri pomeriggio, ha detto a un certo momento rivolto a Natta: «Ripeto anche io questa opinione espressa anche da altri. Può credere che stiamo messi d'accordo prima, ma in realtà è solo la conferma che quello che diciamo risulta evidente nelle realtà più diverse».

È l'opinione di cui parlava era questa: che oggi si avverte che la situazione sociale e politica nel paese si sta rimettendo in movimento, che il tentativo di «normalizzazione» sociale, dell'esaltazione del «fai da te» contro ogni ipotesi di lotta di massa e di solidarietà sociale, sta mostrando la corda e che la gente torna a mettersi in movimento a lottare. E questa diventa dunque oggi una grande occasione per dare corpo e gambe alla linea di rinnovamento che il Pci ha definito al suo XVII Congresso.

Un secondo punto comune a molti interventi è stato che di fronte alle novità non bisogna chiudersi in una logica difensiva, ma piuttosto rilanciare con più energia la linea del rinnovamento. Rilancio che è possibile solo innovando profondamente — ecco un terzo punto ricorrente — la struttura e l'organizzazione del partito: politica e organizzazione mai come in questo momento devono essere strettamente intrecciate. E infine — ultimo ma non minore punto del dibattito — una sollecitazione forte a una maggiore solidarietà e unità del gruppo dirigente, fuori da «personalismi».

Difficile dare conto qui delle ricche argomentazioni e delle esperienze diverse contenute negli interventi (ne erano previsti anche molti altri, ma si è dovuto rinunciare per rispetto dell'orario), ciò che si coglieva comunque era l'immagine di un partito che nei suoi quadri dirigenti intermedii ha avvertito benissimo il peso della offensiva ideologica e politica di questi mesi contro il Pci, ma reagisce rifiutando l'arrocamento e

ro dipendente, dagli operai ai tecnici agli insegnanti, agli impiegati; partito dei lavoratori e della intellettualità diffusa, innanzi tutto. Sappiamo bene che decisiva è sempre la politica che si è capaci di fare, e come esempio può valere la crescita conseguita negli anni passati nella rappresentanza femminile. Vi è una percentuale assai forte di pensionati nel partito, e non dobbiamo certo lamentarcene. Ma non c'è dubbio che il problema primo e dominante, per il carattere e l'avvenire del partito, è quello dei giovani. Non ci sono tendenze irreversibili, come ben dimostra il fatto che la Fgci ha ripreso a crescere. Ma la conquista e la formazione di una nuova generazione di comunisti è impegno di tutto il partito.

Gli iscritti. Sottolineiamo l'importanza delle 50mila nuove adesioni di quest'anno e la giustizia dell'obiettivo di 80mila iscritti per il 1987. Nessuno vuol sottovalutare le difficoltà che derivano dal carattere non spontaneo della socializzazione. Ma è sempre stato così: mai gli iscritti accorsero alle sezioni per loro spontaneo. Bisogna superare ogni sottovalutazione dell'adesione al partito. L'adesione non è

uguale alla militanza, ma quell'atto di fiducia è di per sé politicamente rilevante e in ogni caso non surrogabile poiché, se il partito non è l'unica sede in cui estrinsecare l'impegno politico, è anche vero che non vi sono strumenti più del partito adeguati e validi.

Al congresso abbiamo approfondito la nozione di partito fondato sul programma. Ma attenzione: il programma non significa piattaforma elencazione di rivendicazioni, significa invece strategia, linea per un disegno di società, definizione di valori e fini saldati alla concretezza di

ri, ponendosi il problema di come si passa da partito di massa a centralità operaia (il «partito nuovo» di Togliatti) a partito di massa puro e semplice. In questo passaggio serviva più il programma, più direzione politica, più soggettivismo politico e quindi una ripresa anche della grande battaglia delle idee. La politica del partito passa dalla mediazione alla sintesi, e questo richiede non minore, ma maggiore identità: si pone il problema di come stare nella sinistra europea in quanto comunisti.

È un tema ripreso anche da Vacca e da Minucci. Ha detto Vacca: un punto qualificante del nostro congresso è stata la definizione del Pci come «parte integrante della sinistra europea». È la presa d'atto del tentativo di esaurimento delle ragioni delle grandi fratture di sinistra degli anni Venti e Trenta. Ma questo non significa azzerare la nostra storia e identità. Arzi. Oggi serve a tutta la sinistra una rivalutazione delle diverse culture politiche che poi sono i diversi punti di vista sulla storia di ogni paese, e quindi sulle diverse prospettive di sviluppo. Questo è irrinunciabile per noi come per qualunque forza politica. Oggi

abbiamo alle spalle un ventennio nel corso del quale sono caduti sia il modello socialdemocratico che quello del socialismo reale: si pone forse il problema, dunque, di ridefinire un programma a questo termine. Minucci — che ha anche messo in luce la qualità e l'occasione della battaglia in corso sulla Finanziaria — ha rilevato come esistono i segnali di nuove condizioni favorevoli per una ripresa del movimento. Ha detto poi che, certo, a spiegare le ragioni di alcuni ritardi c'è il peso della grande offensiva ideologica di questi anni che ha colpito i soggetti che noi rappresentiamo e che ha provocato guasti anche nelle nostre file. Occorre oggi più che mai, ha detto anche lui, riprendere una grande battaglia delle idee per ristabilire vera fiducia nel partito e verso il partito.

Molti interventi hanno sottolineato ritardi e impacci del Pci soprattutto nelle grandi aree urbane e metropolitane, naturalmente: i suggerimenti politici e organizzativi specifici forniti. Pasqualetti, segretario di Macerata, ha chiesto che si ritrovi uno stile rigoroso di partito. Folena, Fgci, ha parlato delle prospettive nuove, con-

Natta: «Democratico, di massa, unitario»

novero delle possibilità virtuali, e così è, nel campo nazionale, per la politica sociale. Anche il tema della piena occupazione è tornato per molti nel novero delle utopie, e invece noi intendiamo batterci per quell'obiettivo.

Cosa cambiare nella forma partito? È stato riproposto il tema del centralismo democratico che dovrebbe essere surrogato con altro regime, in sostanza con le correnti. La lotta politica interna non è una novità, ma il rifiuto delle correnti non è mai stato motivato con l'idea dell'autoconservazione del gruppo dirigente ma col fatto che l'organizzazione in correnti trasforma il partito in un regime in cui vigono la gara e il patteggiamento, si affermano gruppi di pressione, il pericolo di perdita di autonomia. Passare per esperienze di questo tipo magari per approdare ad una monarchia assoluta, non sembra proprio soluzione conveniente. Al congresso abbiamo sostenuto una concezione più ambiziosa e originale: la più ampia libertà nel confronto e nella difesa delle proprie posizioni a ogni livello, il voto non solo nel momento congressuale: il tutto volto a determinare

chiarezza e tempestività di decisione nella collegialità. Ciò chiama in causa la responsabilità dei gruppi dirigenti per i quali più grande è il diritto alla partecipazione e alla libertà, più grande è il dovere alla corresponsabilità. In quanto agli apparati, il problema non è certo quello della esortazione ma quello di un'ulteriore qualificazione, elevamento culturale-politico in relazione ai compiti più complessi che ci stanno di fronte. Dobbiamo sapere che siamo tutti alla prova, nessuno è garantito perché si trova oggi nei ruoli: il metro di misura è solo quello del contributo di idee e di lavoro, del risultato concreto, della serietà e lealtà del costume. Ogni sede del partito, dalle sezioni ai giornali, è aperta a tutti. L'idea guida è la libertà, non per irridere la dialettica ma per dare una base più solida ai punti di approdo. Non si tratta di sottostare ad un criterio di mediazione ma, appunto, al principio della decisione democratica che esige sempre indagini puntuali, confronto effettivo e, certo, lo sforzo di convergenza, e ogni volta che è necessario la verifica anche col voto e la più ampia consultazione del partito.

crete, che si registrano in campo giovanile. Nei giorni scorsi si sono avuti in piazza più giovani che nelle famose giornate dei «ragazzi dell'85», ma siccome erano manifestazioni per la pace e giornali non ne hanno quasi parlato e quindi il movimento si è visto meno: però esiste, è forse più profondo e promette di alcuni fuochi di paglia del passato. Tiziana Arista e Anna Sanna, della commissione femminile, hanno posto un problema concreto: su 116 federazioni e 20 comitati regionali, solo in 23 organizzazioni ci sono compagne funzionarie responsabili femminili. E il segnale di una tendenza allarmante. Bettini, segretario di Roma, ha parlato del valore politico della manifestazione del 25, fatto nuovo che ci spinge insieme a quanto rilevato in tanti altri interventi a uscire da posizioni di «difensivismo» senza paura del rinnovamento. Occorre un lavoro di squadra a ogni livello nel partito, per aggirare diffidenze verso di noi che sono frutto delle campagne condotte in questi mesi: a Roma — ma la tendenza è segnalata anche in altri centri — il tesseramento ha ripreso in

qualche modo fra l'inizio del quale ora: abbiamo già recuperato metà della perdita di otto mesi fa. E del resto è ben significativa — come ha detto Ferraris, della commissione centrale di organizzazione — la cifra dei cinquantamila iscritti a tutt'oggi: sono probabilmente più dei reclutati di tutti gli altri partiti italiani messi insieme.

Non ci sono stati trionfalismi naturalmente, ma nemmeno catastrofismi. Si è solo posto il problema reale di superare la difficoltà del tesseramento. De Piccoli, ad esempio, ha sottolineato l'esigenza di mettere maggiormente in luce, insieme ai «doveri della militanza», i diritti dell'iscritto: cioè il fatto che, chiedendo la iscrizione si offre al cittadino il mezzo per fare contare di più la sua opinione, ciò che vale appunto come un diritto civile aggiuntivo. Abbiamo detto che da più parti si è chiesta maggiore compattezza del gruppo dirigente. «Non serve l'unanimità che non dà gambe al cambiamento, ma la battaglia politica come premessa di una unità reale (Politano, Calabria). «Vogliamo vedere più solidarietà in seno al gruppo dirigente» (Barbara Pollestrini, Milano); il partito non sente, nel gruppo dirigente, una operante solidarietà, ma piuttosto il gusto di dividersi e di contrarsi (Napoli, Napoli); «Si avverte l'esigenza di un gioco di squadra, di riguardare una ottica e uno stile di partito che lavora intorno a un gruppo dirigente che si identifica con forza» (Beppa Vacca, Cc); «C'è la necessità di gruppi dirigenti dove si discute apertamente, ma che siano solidi, consapevoli di lavorare a un progetto comune, senza personalismi» (Dominici, Firenze).

In conclusione, dall'ampio dibattito è emersa una energica e corale sollecitazione a procedere con coraggio sulla via del congresso di Firenze, verso il rinnovamento, per una riforma del partito che rifiuti — come si è detto — la falsa alternativa fra partito pesante (di massa) o leggero (di opinione) e punti sul disegno di un partito flessibile, lontano da ogni sindrome di accerchiamento, calato nella società e aderente ad essa.

Un partito flessibile, aderente alla società

I numerosi interventi nel dibattito - Ci sono oggi nel paese le condizioni per rilanciare l'iniziativa di massa dei comunisti - Bisogna reagire all'offensiva degli avversari senza rifugiarsi in arroccamenti - «Più solidarietà nel gruppo dirigente»

centinaia di manifestazioni del Pci, assemblee cittadine e di sezione sono in programma per porre all'attenzione dell'opinione pubblica le proposte dei comunisti per una diversa politica economica, in coincidenza con la battaglia parlamentare sulla legge finanziaria. Contemporaneamente si apre la campagna di tesseramento 1987 e molte iniziative avranno al centro le tematiche del rinnovamento e dello sviluppo del partito.

Diamo di seguito un primo elenco delle manifestazioni in programma nei primi quindici giorni di novembre. Il compagno Natta, segretario generale del Pci, interverrà sabato 8 novembre, alla manifestazione di inaugurazione della nuova sede della federazione di Livorno.

LUNEDÌ 9 NOVEMBRE — A. Bassolino, Reggio Calabria; L. Magri, Pescara; G. Pellicani, Carrara; G. Tedesco, Taranto; R. Bianchi, Varese; A. Boldrini, Forlì; G. Labate, Caserta; G. Mele, Cassino (Fr.); G.B. Podestà, Torino; M. Stefanini, Ancona.

MARTEDÌ 10 NOVEMBRE — M. Magno, Marghera (Ve); S. Morelli, Roma (sez. E. Milvio); G.B. Podestà, Crema.

GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE — A. Bassolino, Poggioreale (Na); P. Fassino, La Spezia e Chiavari; L. Lama, Monfalcone; A. Alberici, Roma; I. Ariemma, Piombino (Li); M. Magno, Ferrara; S. Morelli, Roma (sez. Mazzini); M. Stefanini, Ravenna.

VENERDÌ 13 NOVEMBRE — G. Berlinguer, Acqua Pendenze (Vi); A. Bassolino, Ferrara; L. Lama, Trento; L. Magri, Reggio Emilia; R. Zangheri, Firenze; V. Campione, Cremona;

L. Fibbi, Cori (Vt); G. Mele, La Spezia; R. Scheda, Taranto (sez. Italsider); G. Schettini, Cernigliola; M. Stefanini, Ravenna.

SABATO 14 NOVEMBRE — M. D'Alema, Fermo; L. Magri, Livorno; A. Occhetto, Cosenza; G. Pellicani, Lentini (Syr); M. Ventura, Vigevano (Pv); I. Ariemma, Frosinone; A. Boldrini, Milano; D. Novelli, Piacenza; G. Macclottia, Sassari; P. Rubino, Matera; U. Vetere, Narni (Tr); G. Schettini, Andria.

DOMENICA 15 NOVEMBRE — M. D'Alema, Anconiana; E. Macaluso, Siena; A. Occhetto, Cosenza; M. D'Alema, Potenza.

LUNEDÌ 16 NOVEMBRE — A. Bassolino, Caserta; F. Ingrao, Roma (Quartuccio); A. Rubbi, Torino; N. Canetti, Bologna; E. Ferraris, Pavia; A. Montessoro, Pisa.

MARTEDÌ 17 NOVEMBRE — G. Pellicani, Vieste (Fg); G. Mele, Frosinone.

GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE — M. D'Alema, Modena; A. Alberici, Udine; A. D'Alessio, Biella; M. Stefanini, Santa Lucia di Piave (Tv).

VENERDÌ 20 NOVEMBRE — A. Bassolino, Potenza e Irsina; G. Berlinguer, Napoli; L. Guerinzi, Bellaria (Fo); P. Folena, Mantova; G. Di Marino, Catanzaro Lido; G. Mele, Latina; M. Magno, Piombino (Li); M. Stefanini, Santa Lucia di Piave (Tv).

SABATO 21 NOVEMBRE — A. Bassolino, Campobasso; G. Berlinguer, Grosseto; G. Di Marino, Catanzaro Lido; G. Labate, Lecce; A. Margheri, Massa; F. Ottolenghi, Livorno; C. Verdini, Cosenza.

DOMENICA 22 NOVEMBRE — M. D'Alema, Perugia; E. Macaluso, Aicamo; C. Verdini, Cosenza.

Un partito flessibile, aderente alla società

Un partito flessibile, aderente alla società